



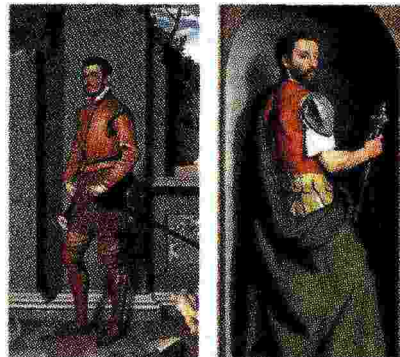
LA MOSTRA

Bergamo riscopre l'arte di Moroni

CHIARA GATTI A PAGINA XIV

All'Accademia Carrara e in altri musei una mostra diffusa sul pittore del Cinquecento

# Il Sarto torna a casa e Bergamo riscopre l'arte di Moroni



DOVE E QUANDO

Accademia Carrara, Museo Bernareggi, Palazzo Moroni, fino al 28 febbraio, tel. 035234396. A destra Il Sarto, sopra un ritratto e un santo

CHIARA GATTI

**I**L SARTO di Bergamo, che ha fatto fortuna a Londra, torna a casa dopo 150 anni. È uno dei ritratti più famosi, reali e intensi del Cinquecento lombardo. Forse il primo ritratto della storia non dedicato a un nobile o a un potente. Ma a un artigiano, un lavoratore. Lo ha dipinto Giovan Battista Moroni (1522-1578) intorno al 1570 ed è diventato subito un'icona di naturalismo e umanità. L'Accademia Carrara di Bergamo, riaperta ad aprile fresca di restauri, ha costruito un'operazione pop - a partire dal titolo romanzesco "Io sono il sarto" - attorno a quest'ospite speciale. Nella sala che già custodisce le opere del pittore bergamasco (22 in collezione) è stato ritagliato uno spazio ideale per accogliere con tutti i crismi, visto il valore assicurativo di 10milioni di sterline, il capolavoro in trasferta; mentre altre due sedi in città, il Museo Bernareggi e Palazzo Moroni (omonimo, ma non parente), hanno ri-

spolverato tele del maestro, sacre e profane, creando una sorta di mostra diffusa. Il risultato è un po' pretestuoso, ma la bravura di Moroni, il talento per l'indagine psicologica dei personaggi, l'abilità nel dipingere abiti come trompe-l'œil, fanno superare i cavilli. Davanti alla blusa ambrata, ai pantaloni a sbuffo strizzati da una cinta di cuoio, il sarto svela la sua storia. Di uomo di provincia cresciuto col sogno di un atelier d'alta moda. Fiero e belloccio, impugna le forbici e un panno modellato dal gesso, con l'eleganza di un violinista. Sullo sfondo di un'Italia in preda ai dettami del cattolicesimo post tridentino, che imponevano decoro aulico e toni mesti, la scelta di Moroni di ritrarre nuove categorie sociali, simbolo di una classe stimabile, sembrò ai contemporanei una provocazione. Pietro Aretino, il toscano cacciato dalla penna affilata, s'era espresso contro la tendenza di mettere in posa "sarti e beccai" (i macellai). Ma Moroni, come scrisse lo storico Roberto Longhi, non cercava la rissa, ma la realtà. Lombar-

do fino al midollo, sebbene si fosse formato a Trento, firmando ritratti alla corte del principe vescovo, non dimenticò le sue origini campestri e la lezione verista del Moretto, passata poi di mano a Caravaggio. Che anche nelle opere sacre, nelle pale restaurate per l'occasione al Bernareggi, si legge nei volti contadini dei Santi. Ma che nei ritratti raggiunge l'apice. Gerolamo Albani annega in una pelliccia di lupo. Il giurista bergamasco s'era rivolto a Tiziano per un'effigie degna del suo stato, ma il veneziano lo rimbalzò a Moroni, esperto - diceva - nel far ritratti "naturali". Come il sarto, che infatti incantò il direttore della National Gallery di Londra quando lo vide, a metà Ottocento, nella dimora di una famiglia di tessitori bergamaschi trasferiti sul lago di Como, e lo acquistò per le raccolte del suo museo. Fu allora che partì per l'Inghilterra dove ebbe un successo popolare. Riprodotto sulle insegne delle sartorie londinesi e sulle copertine delle riviste glamour. La visita può partire già da Milano: al Polidoro Pezzoli splende infatti *Il cavaliere in nero*, emblema del cortigiano perfetto.

